

Bruno Figliuolo

IL BAGAGLIO DI UN MERCANTE DI RATISBONA
MORTO A CREMONA NEL 1371*

Nell'Archivio di Stato di Cremona (d'ora in poi ASCr), in uno dei registri di protocolli del notaio Giovanni de Flamenghi, precisamente in quello segnato *Notarile*, busta 13, privo di numerazione dei fogli, compare un atto riguardante l'esecuzione della pratica successoria (atto trascritto qui di seguito in Appendice) del mercante ratisbonense Ulrico *de Curia* (si suppone dunque originario di Coira), improvvisamente deceduto a Cremona, nell'osteria di Giovanni detto Zuffo, in un giorno imprecisato dell'estate del 1371 ma da collocare presumibilmente a ridosso della metà di luglio.

Il 15 di quel mese, infatti, i bagagli contenenti i beni in possesso del defunto mercante furono portati dall'oste al Consorzio dello Spirito Santo e consegnati nelle mani del Ministro di esso, Giovanni di Calepio, il quale li aprì davanti ad altri due testimoni: Mastino Bergondi e Albertino Amidani, membri di casate piuttosto in vista nel panorama cittadino e presumibilmente immatricolati in quella medesima confraternita. Il Consorzio, fondato dal beato Facio di Cremona attorno alla metà del Duecento, nel corso del secolo successivo si era in effetti già trasformato in ordine, dotato di un proprio organigramma e articolato secondo una propria gerarchia di cariche e funzioni. Esso era regolato anche da uno statuto, nel quale era sancito l'obbligo di svolgere da parte dei confratelli opere di carattere caritativo; e tra le opere di misericordia, si sa, c'è quella di seppellire i defunti¹. Fu quindi con ogni probabilità la buona

* Sono in debito di gratitudine nei confronti degli amici e colleghi Attilio Bartoli Langeli per alcuni suggerimenti bibliografici, Andrea Bocchi per l'individuazione di parecchi termini commerciali, Valeria Leoni, Direttrice dell'Archivio di Stato di Cremona, per alcune indicazioni archivistiche e per suggerimenti bibliografici, e Fabrizio Pagnoni, per le informazioni relative all'abate Andrea di Tachov.

¹ Confraternita a scopo benefico fondata dal beato Facio di Cremona. Su di essa cfr. A. VAUCHEZ, *Sainteté laïque au XIII^e siècle: la vie du bienheureux Facio de Crémone (v.1196-1272)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», LXXXIV/1 (1972), pp. 13-53, ristampato in ID., *Religion et Société dans l'Occident médiéval*, Torino, Bottega di Erasmo, 1980, pp. 171-211. Cfr. pure ID., *I laici nel*

fama di cui quell'associazione caritativa godeva a consigliare l'oste di affidare a essa e non a ufficiali comunali il pietoso incarico di avvertire della disgrazia la famiglia dello scomparso e di salvaguardarne nel frattempo i beni. La normativa comunale, in effetti, tace relativamente alla possibilità del caso, mentre esplicitamente appoggia e sostiene, attraverso la concessione di un ampio privilegio trasformato anche in una rubrica nello statuto cittadino del 1387, l'azione caritativa del consorzio di S. Spirito². L'oste si muove dunque in un vuoto legislativo, *extra legem* potremmo dire, non certo però *contra legem*.

All'atto della consegna fu stilato anche l'elenco analitico degli oggetti di proprietà del defunto. Essi erano contenuti, per la precisione, in quattro fardelli piccoli, due balle di panni di lana e due barili. All'interno del primo fardello, più piccolo e non legato come gli altri, si trovavano una matassa *patucorum* (pezze di tessuto di cattiva qualità, forse da imballaggio), due matasse di guanti (*mufole*) di lana grossa, due piccoli fardelli di paternostri, un paio di scarpe, un paio di mutande, un piccolo fardello di cappelli di

Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose, Milano, Il saggiatore, 1989, pp. 84-90 sui santi cremonesi, Omobono, Facio e Alberto da Villa d'Ogna; A. RIGON, *Religiosità dei laici a Cremona al tempo di Federico II*, in *Cremona città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona, 27-28 ottobre 1995)*, Cremona, Linograf, 1999 (Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XLIX), pp. 193-203; M. GAZZINI, *Uomini e donne, laici e religiosi. Il Consortium Spiritus Sancti del beato Facio*, in *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 157-196; ed E. FILIPPINI, *Gli ordini religiosi tra vita ecclesiastica e impegno caritativo nel secolo XIV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e Cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. ANDENNA, G. CHITTOLINI, Azzano San Paolo, Bolis, 2007, pp. 170-195, a p. 182. Quanto sopravvive del ricco archivio del Consorzio si trova oggi custodito presso ASCr, *Ospedale di S. Maria della Pietà*, scatole 2-11, cui vanno aggiunti due grossi protocolli di Giovanni de Flamenghi (ASCr, *Notarile*, buste 12-13, che coprono gli anni dal 1354 al 1386), notaio di fiducia dell'ente, nei quali sono infatti rogati molti atti relativi ad affari di esso. Non si conserva lo statuto del consorzio cremonese; sopravvive però quello dell'ente gemello piacentino, nel quale si mette appunto al primo posto, tra i compiti dei confratelli, l'assistenza ai bisognosi e la pratica delle opere di misericordia: G. TAMMI, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza (1268) (Documenti con spoglio linguistico-onomastico)*, Piacenza, Artigianelli, 1957, in particolare a p. 7.

² *Statuta civitatis Cremonae*, Cremona, Christophorus Draconius, 1578 (ristampa anastatica, Sala Bolognese, Forni, 1985), rubrica CCCCLIII, pp. 138-139. Nel volume sono pubblicati gli statuti del 1387 con gli aggiornamenti successivi. Nessun accenno a questa questione negli statuti precedenti: *Statuta et ordinamenta Communis Cremone facta et compilata currente anno Domini MCCCXXXIX curati et aggiornati con le riforme del decennio successivo*, a cura di U. GUALAZZINI; *Liber statutorum comunis Vitelianae (Saec. XIV)*, a cura di G. SOLAZZI, Milano, Giuffrè, 1952.

paglia, una matassa di tele da setacci, un sacchetto con pettini di corno, alcune chiavi di bronzo *a fronziis* e un piccolo fardello di vestine di lana nera; nel secondo c'erano dei paternostri neri e bianchi e un sacchetto contenente gomma; il terzo era pieno di legacci di lana nera; il quarto, infine, conteneva dei cappelli. Nel primo dei due barili si trovavano striglie (*bruscie*) in gran numero, una modesta quantità d'oro e argento lucchese (*argentum luchixii*), ancora dei paternostri, di cui alcuni d'ambra, e un cappuccio di sette veli di seta; nel secondo c'erano ancora alcune striglie e inoltre dei tessuti per brache. Nella prima balla di panni di lana si trovavano più precisamente quattro pezze intere di bisso e un cappuccio da imballaggio (*pro involia*); nella seconda, tre pezze di bisso e un altro cappuccio, pure da imballaggio.

All'interno degli involucri troviamo insomma, per quanto riguarda i prodotti tessili, una matassa *patucorum*, due matasse di guanti, diversi cappelli (in parte almeno di paglia), una matassa di tele da setacci, delle vestine di lana, dei legacci, vari cappucci, tessuti per brache e soprattutto sette pezze di bisso; quanto all'oggettistica, vi rinveniamo un gran numero di paternostri di vario materiale, pettini, chiavi di bronzo, un sacchetto contenente gomma e striglie; per quanto riguarda gli effetti personali sicuramente attestati come tali, nel bagaglio si trovano un paio di scarpe e uno di mutande.

In sostanza, il mercante trasportava soprattutto prodotti tessili, probabilmente acquistati a Cremona (dove era allora fiorente la manifattura del cotone e del lino, assai più che non quella della lana)³, così come i cappelli di paglia⁴, e destinati a essere collocati sul mercato tedesco; ma è probabile che, lungo la via del ritorno, egli avrebbe acquistato altri prodotti tessili, stavolta probabilmente pannilana, a Brescia e Verona, visto che aveva con sé ancora parecchio materiale da imballaggio⁵ e, per contro, oggettistica portata dal nord Europa, almeno

³ Sulla produzione tessile della città, cfr. P. MAINONI, "Cremona Ytalie quondam potentissima". *Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento*, pp. 318-373, in particolare a pp. 324-327 e 335-336; e L. FRANGIONI, "Cremona, terra di boni merchatanti", *ivi*, pp. 374-393, in specie a pp. 378, 385 e 388-393.

⁴ Sui cappelli di paglia, altra produzione cremonese di gran pregio, cfr. FRANGIONI, "Cremona, terra di boni merchatanti", pp. 388 e 391.

⁵ Sulla rinomata produzione laniera di Brescia e Verona, cfr. almeno il recente E. DEMO, *Panni di lana per l'esportazione: i lanifici di Padova, Verona e Vicenza nel tardo medioevo*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale. Secoli XIII-XIV. Atti del Convegno (Udine, 14-16 dicembre 2017)*, a cura di B. FIGLIUOLO, Udine, Forum, 2018, pp. 165-175, con indicazione della bibliografia pregressa.

a giudicare dal materiale di produzione della medesima (osso e ambra), che si presume destinata a essere smerciata in Lombardia; e inoltre dell'oro, dell'argento monetato lucchese e qualche effetto personale.

Nel documento si testimonia poi che il 17 luglio, a Ratisbona, la vedova di Ulrico fece stilare da un chierico e notaio cittadino – Corrado del fu Ulrico *Aumuan* de Haun – l'atto di procura che certificava che ella aveva costituito, come delegato proprio e degli altri eredi del defunto, un tale Ludovico detto Scolaro, anch'egli cittadino di Ratisbona, affidandogli il più ampio mandato a rappresentarli in tutta la Lombardia ed eventualmente altrove, ma soprattutto presso il frate Andrea di Tachov (*de Tachovia*), priore del convento degli Agostiniani di Brescia e sin dal 1359 cappellano di Carlo IV di Boemia⁶. Dal dettato del documento pare infatti di poter desumere che quest'ultimo fosse debitore del mercante defunto, dal momento che, come subito si dirà, lo vediamo in relazione d'affari anche con altri mercanti tedeschi. Appare perciò probabile che egli acquistasse anche da Ulrico gli oggetti sacri di cui aveva bisogno. Si spiegherebbe così la grande quantità di paternostri che troviamo nei bagagli di quest'ultimo, e che erano dunque probabilmente destinati alla vendita sul mercato bresciano, per il tramite del frate boemo. E si spiegherebbe in questo modo anche il fatto che al centro dell'attività del mercante ratisbonense non ci fosse Venezia ma Brescia e più in generale l'area lombarda; e questo nonostante le intense relazioni commerciali che all'epoca intercorrevano tra la città lagunare e

⁶ Questa sua posizione di vertice presso il convento agostiniano non è altrimenti testimoniata, giacché la documentazione relativa agli eremitani bresciani (il cui convento era dedicato a S. Barnaba) principia purtroppo soltanto con il XV secolo: Archivio di Stato di Milano, *Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi*, busta 62, fascicolo 29 (1402-1506). Essa è dunque rimasta sconosciuta alla storiografia. Qualche anno più tardi, nel 1375, Andrea di Tachov sarà documentato prima come priore di S. Faustino di Brescia e, dallo stesso anno, quale abate dell'antica e celebre abbazia di S. Benedetto di Leno: cfr. M. C. SUCCURRO, *L'abbazia di S. Benedetto di Leno (secoli VIII-XV). Istituzione, relazioni, aspetti patrimoniali*, tesi di dottorato del XXV Ciclo, Università di Firenze, tutor F. SALVESTRINI, Anni Accademici 2009-2012, pp. 400-404. Cfr. pure F. PAGONI, *L'episcopato di Brescia nel basso Medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma, Viella, 2018, pp. 111 e 282. Ulteriori informazioni su di lui, che lo vedono sempre agire in qualità di abate di Leno, oltre che di qualche altro incarico occasionale, dal 1380 al 1391, sono in Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. P.III.22 (registri primo novecenteschi tratti da un registro di imbreviature del notaio episcopale Giacomino da Ostiano), atti nn. 662 e 925; e Archivio Storico Diocesano di Brescia, *Mensa*, reg. 70, ff. 22, 113, 124 e 275.

Ratisbona, la quale risultava capofila delle città danubiane in affari con la Serenissima⁷.

Non si tratta del resto dell'unico documento che attesti la presenza di mercanti tedeschi a Cremona in quel periodo. Nel 1388, per esempio, in un atto per qualche aspetto simile a quello che si sta esaminando, anzitutto perché rogato in un'osteria, Blasio Quarterio, Veneziano, compra per 30 fiorini un cavallo leardo dal mercante tedesco Giorgio Teutonico, del quale si omette però purtroppo di indicare la città di origine⁸.

Ma torniamo al caso di Ulrico. In un giorno compreso fra il 17 luglio e l'11 agosto, Ludovico Scolaro giunse a Cremona, portando con sé l'atto di procura, che consegnò nelle mani del notaio Giovanni de Flamenghi (notaio, lo si è accennato, anche del consorzio di S. Facio), il quale, presone atto, stilò appunto quel giorno il documento in analisi, riassuntivo di tutta la vicenda qui narrata. Esso fu rogato davanti ai testimoni Zanni Vezzoso, Giovannino de Buonomini e Giovanni Mainardi, oltre a un quarto non specificato (lo spazio destinato a riceverne il nome fu infatti lasciato in bianco) ma forse da identificare con quell'Anderlino Teutonico di cui ora diremo; e a esso presiedette anche un secondo notaio, Vincenzo di Regona, che lo corroborò con la propria sottoscrizione⁹. Prima di giungere a Cremona, però, Ludovico dovette fare tappa a Brescia, presumibilmente per accordarsi con Andrea di Tachov allo scopo di regolare preliminarmente le questioni finanziarie in sospeso tra quest'ultimo e Ulrico e per prendere con sé il connazionale Anderlino Teutonico, un altro di quei Tedeschi, cui si faceva cenno, evidentemente attivi a Brescia accanto al frate boemo; il quale Anderlino lo accompagnò infatti a Cremona, dove risulta presente alla stipula dell'atto in questione.

La vicenda si concluse legalmente quello stesso 11 agosto, con la riconsegna di tutti i beni materiali del defunto al procuratore Ludovico Scolaro, che ne rilasciò quietanza.

⁷ PH. BRAUNSTEIN, *Les Allemands à Venise (1380-1520)*, Rome, École Française de Rome, 2016, pp. 204-208.

⁸ ASCr, *Notarile*, busta 26, notaio Fossino della Fossa (20.I.1382-4.I.1391), f. 151v, del 10 agosto 1388.

⁹ Costui, detto anche *protonotarius*, presente a Milano e più in generale in area lombarda, rappresenta il primo e iniziale gradino nella carriera notarile. Egli poteva intervenire nella stesura del rogito ma non stipularlo. Cfr. in proposito A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1979, pp. 140-160, e R. PERELLI CIPPO, "Notarii" e "secundi notarii" a Milano nel Duecento, in «Nuova Rivista Storica», LXVI (1982), pp. 594-598.

APPENDICE

1371, agosto 11, Cremona

Stesura su registro: Archivio di Stato di Cremona, *Notarile*, busta n. 13, notaio Giovanni de Flamenghi, ff non numerati; aperto dalla nota sulla natura giuridica dell'atto: «Carta finium fratrum consorcii etc.»; e da quella contenente l'indicazione della data topica e cronica e i nomi dei testi intervenuti: «MCCCLXXI, indictione nona, die undecimo augusti, Cremona. Presente pro secundo notario Vicencio de Regona notario huic instrumento se ad confirmandum subscriptum atque presentibus Zanno Vezoso, Zohannino de Bonis Hominibus, Iohanne de Maynardis et ***, testibus ibi vocatis et rogatis etc.».

Cum die quintadecima mensis Iulii proximi preteriti, in praesentia dominorum Maxtini de Bergundis et Albertini de Amidanis civium Cremona, per Iohannem dictum Zuffum, hospitem in civitate praedicta Cremona, omnes infrascripte res portate et consignate fuissent in domo consorcii Spiritus Sancti apelati fratris Facii de Cremona fratri Johanni de Calepio, ministro dicte domus et fratrum consorcii supradicti, tamquam res que fuerant Ulrici^a de Curia pie memorie, olim civis^b Ratisponensis de Alamania. Qui Ulricus decessit in civitate Cremona, in domo habitationis suprascripti Iohannis dicti Zuffi hospitis. Que res erant infrascripte, videlicet: fardeli quatuor parvi, bale due pannorum lane et due barilles. Et in dictis quatuor fardelis erat unus qui non erat ligatus sicut alii et in dicto fardelo qui non erat sic ligatus ut alii et erat parvi ponderis respectu aliorum erant infrascripta, videlicet: unus mazolus patucorum, | duo mazoli mufolarum lane grosse, duo fardeleti de pater nostris, par unum scarparum, unum par mutandarum, fardeletum unum capelorum de paleis, mazolum unum tile de sedaziis, sachetum unum pectorum de cornu et alique claves bronzii a fronziiis et fardeletum unum^c vestularum de lana nigra. In suprascripto fardeleto visso erant merzadria, videlicet: pater nostri nigri et albi et sachetum unum gume. In tercio fardello erant, videlicet: totus plenus bindeli de lana nigra; et quartus fardelus erat plenus capilorum. In una ex suprascriptis barillis

^a Segue *dicti Ingalesteter* cassato.

^b *Civi* in A.

^c Segue *de* cassato.

erant infrascripta, videlicet: bruscie quam plures; item certa quantitas set modica auri et argenti luchixii; item certi pater nostrii; item filze due pater nostrii de lambro et capitium septem velorum de seta. In alia barili erant alique bruscie set modice; residuum quod erat in dicta barili erant tesuti pro bragheriis. In una bala erant pezie quatuor bixetorum integre et capitium unum pro involia, et in alia bala erant pezie tres bixeti et capitium unum pro involia.

Qui fardeli, bale et bariles aperte fuerunt in presentia mei notarii infrascripti et suprascriptorum fratris Iohannis ministri, Iohannis dicti Zuffi, Maxtini et Albertini. Et cum domina Anna, relicta quondam suprascripti Ulrici, nomine suo et heredum suorum omnium fecisse, constituisse et meliori modo et forma quibus potuit ordinasset suum verum et legitimum procuratorem, actorem, factorem, defensorem, negociorum suorum gestorem et nuntium specialem discretum virum Ludovicum dictum Scolarem, civem civitatis Ratisponensis supradicte, absentem tamquam presentem, dans eidem procuratori suo plenam et liberam potestatem et mandatum specialem pro se et heredum suorum omnium, omnia bona mercimonialia alia quecumque in Lombardie partibus vel alibi per eundem dominum Ulricum vel alium seu alios nomine sui dimissa que ex obitu eiusdem domini Ulrici quondam mariti sui sibi et heredibus^d predictis iure hereditario competunt et debentur; et precipue apud venerabilem et religiosum virum dominum fratrem Andream de Tachovia, priorem fratrum heremitarum Sancti Augustini Brixienensis, et alium seu alios quemcumque seu quascumque per prefatum Ulricum vel^e alium seu alios nomine sui ut premititur reposita ad observandum tradita petendi, exigendi, postulandi et recipiendi eundem seu eosdem a quo vel a quibus abhuerit bona receperit pro se et heredibus suis omnibus quietandi et soluciones liberate et quietate de ibidem non petendo de omnibus perceptis etc., pro ut de predictis et aliis constet publico instrumento rogato et scripto | per Conradum natum quondam Ulrici Aumuan de Haun clericum Ratisponensis diocesis publicum notarium imperiali auctoritate sub millesimo trecentesimo septuagesimo primo, indictione nona, die decimo septimo mensis Iulii, a me Zohanne de Flamenghis notario infrascripto visso et lecto. Ibique suprascriptus Ludovichus dictus Sclarus dicto procuratorio nomine

^d Segue *suis* cassato.

^e *Vel* corregge *seu*.

ad interrogationem suprascripti fratris Iohannis de Calepio, ministri suprascripti, confessus et manifestus fuit se ab eo dante et consignante nomine suprascripto habuisse et recepisse omnes et singulas suprascriptas res superius prenominatas et eidem consignatas ut supra et renunciante ibi suprascriptus Lodovichus dictus Scolaeris, exceptione non sibi date tradite et consignate dictarum rerum et omni alii exceptione doli, mali, actioni et in factum et in veritatem suprascripte omnes res consignate ac date et tradite fuerunt per suprascriptum fratrem Iohannem ministrum suprascripto Lodovico dicto Scolari dicto nomine recipiente in presentia mei Zohanni notarii et testium suprascriptorum et vocatorum et in presentia Anderlini Teotonici de Alemania, habitatoris civitatis Brixie, et suprascripti Iohannis dicti Zuffi hospitis. Qua propter, suprascriptus Ludovicus dictus Scolaeris, nomine suprascripto, dicto fratri Iohanni ministro fecit fines, quietaciones, liberaciones et absoluciones et pactum de ulterius non petendo in perpetuum aliquid de rebus suprascriptis prenominaeris insuper nomine suprascripto dicto fratri Iohanni ministro, presenti et stipulanti, de non perpetuo inquietando, imbrigando neque molestando ipsum fratrem Iohannem ministrum occaxione suprascriptarum rerum, sub pena librarum quinquaginta ipsius et duplii dampni etc.; duplicque dummodo exspensi etc.; ita quod utrumque cum effectu etc.; que petitio etc.; et pro predictis attendendis et observandis suprascriptus Lodovichus dictus Scolaeris, nomine suprascripto, suprascripto fratri Iohanni ministro, presenti et stipulanti, omnia sua bona presentes et futura pignoris obligatione de quibus etc.; et iuris etc.